la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Marzia Ceschia, Giovani Francescani, Valentina Zanella

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: nevicata del 29 novembre scorso.

Consegnato in tipografia il 23.12.2021
Consegnato alle poste tra il 17 e il 19.1.2022

SOCIAL E VIDEO DIRETTE

Visitate e seguite le pagine ufficiali di Castelmonte!

Dirette streaming sul canale ufficiale del santuario:

- *messa festiva ore 10.00*
- *messa feriale ore 16.00*
- *rosario sabato ore 17.00*

STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **Orario solare**
  7.30-12.00 • 14.30-18.00

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30-12.00
- pomeriggio: 14.30-18.00

Orario celebrazioni

- **Orario festivo s. messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **Orario feriale s. messe:** 10.00, 11.00, 16.00
- **Giovedì adorazione eucaristica:** 16.30
- **Sabato recita del rosario:** 17.00

SOMMARIO

Anno 108, n. 2, febbraio 2022

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»** nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2022

ITALIA

Ordinario	€ 18,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Editoriale

di *Gianantonio Campagnolo*, direttore

Presentiamoci al tempio!

Carissimi lettori e carissime lettrici, il Signore vi dia pace! Agli inizi di febbraio il cammino liturgico della Chiesa ci presenta la celebrazione della presentazione di Gesù al tempio. È una festa di Cristo, perché ci ricorda l'offerta di Gesù al Padre, prefigurazione del suo sacrificio sulla croce, ma è in un certo senso anche una festa di Maria proprio perché lei, assieme al suo sposo Giuseppe, ha compiuto con le sue mani e con il cuore quel gesto così ricco di significato e degno di memoria.

Era proprio necessario portare al tempio anche Gesù? Obbedendo alle prescrizioni della Legge, ogni primogenito doveva essere offerto al Signore (Lc 2,23). Il primo figlio doveva essere riscattato per non essere sacrificato a Dio, dal momento che a lui apparteneva. Nel caso di Gesù, l'evangelista Luca afferma semplicemente che fu presentato al Padre e non che fu riscattato dal sacrificio. Gesù fu l'unico primogenito offerto al tempio per potere a sua volta, versando il proprio sangue sulla croce, redimere tutta l'umanità dal peccato e dalla morte. Da qui l'evidente significato del 2 febbraio: Gesù figlio di Maria e Giuseppe, Figlio di Dio e nostro salvatore, è l'unica vittima umana che, con la sua passione, si sarebbe immolata volontariamente sull'altare della croce, secondo il disegno del Padre, per amore di tutti noi e per la nostra salvezza.

La liturgia associa a questo evento la «festa della luce», rappresentata dalle candele benedette durante i riti iniziali. Esse simboleggiano la luce di Cristo che quaranta giorni dopo la nascita si è rivelato agli occhi di Simeone, ma che in seguito, per trent'anni, è rimasto nel completo nascondimento, vivendo in una famiglia comune e lavorando come falegname nella bottega di Giuseppe. Luca afferma solo che egli crebbe in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,52). Quando poi ha iniziato a insegnare, è stato lui stesso a mostrarci la sua vera identità e missione: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).

La festa della presentazione al tempio di Gesù offre tanti spunti di riflessione, ma anche l'opportunità per interrogarci sul senso e sul nostro modo di presentarci al tempio. Come ha constatato la Conferenza episcopale italiana, la paura generata della pandemia ha allontanato molti fedeli dalle nostre chiese e dalle celebrazioni, indebolendo così il rapporto sacramentale con Dio e con la comunità. Ha quindi ancora senso chiederci: come mi reco al tempio del Signore? Che cosa offro ai piedi dell'altare del Signore? Che cosa cerco e mi aspetto?

Confesso di sentirmi sovente edificato da molti fratelli e sorelle che salgono a Castelmonte da ogni dove, ne apprezzo la fede umile, la costanza, la devozione nel senso più profondo e pregnante del termine. Altre volte scorgo una certa superficialità, una semplice toccata e fuga, un'entrata veloce e furtiva, quattro passi su e giù per le scale, ma niente di più. È vero, solo il Signore conosce i nostri cuori quando entriamo in chiesa, perché egli ci comprende nell'intimo, con il nostro fardello di preoccupazioni e di sofferenze, ma il nostro corpo comunica sempre, non solo a parole, bensì con gli atteggiamenti che anche a nostra insaputa mostriamo.

Chiediamo a Maria, modello e maestra di preghiera, di guidarci e di educarci all'incontro con Gesù, vero tempio: «O Padre, sull'esempio di Maria, umile tua serva, che presentò al tempio l'autore della nuova legge, la vergine Chiesa custodisca la purezza della fede, alimenti l'ardore della carità, ravvivi la speranza nei beni futuri». Buon cammino! MdC

«Perché t'amo, Maria»

Non si sbaglia mai a cercare ispirazione negli scritti appassionati e ardenti di santa Teresa di Lisieux (1873-1897). Molti conoscono il suo strepitoso *Storia di un'anima*, mentre ignorano che la giovane carmelitana si espresse anche attraverso la poesia. L'ultimo suo componimento, a soli quattro mesi dalla dipartita, è *Perché t'amo, Maria*, nel quale «la piccola Teresa» (così si firma) dialoga fittamente con la Madre di Dio interrogando i vangeli e trovando filiale conforto sedendo «sui ginocchi» della «Madre amata».

Il 2 febbraio si ricorda la presentazione al tempio di Gesù: proprio a quell'episodio fa riferimento la prima strofa proposta, mentre le seguenti danno eco della prova della fede che Teresa stessa sta attraversando. Una notte che non le impedisce di amare, di essere figlia, sposa e madre.

Amo te che confusa fra l'altre donne
i tuoi passi volgi verso il tempio santo.
E amo te che il Salvator nostro presenti
al santo Vecchio che in braccio suo lo stringe.
Dapprima sorrido ascoltando il suo canto,
ma poi i suoi accenti mi muovono al pianto.
Col profetico sguardo spinto in avanti,
Simeone t'annuncia di una *spada* i dolori.

[...] **O Madre, tuo Figlio ti vuole modello**
di chi nella notte Lo cerca con Fede.

Poiché il Re celeste la Madre sua volle
in notte fonda con l'angoscia in cuore,
è un bene, Maria, soffrire qui in terra?
Soffrire amando è la gioia più pura!
Gesù può riprendersi quanto m'ha dato:
per me non si spiaccia, tu diglielo pure.
Se pur si nasconde, saprò io aspettarlo
finché non si spenga nel Ciel la mia fede.

[...] **Aspettando il Cielo, Madre mia diletta,**
con te voglio vivere e seguirti sempre.
Madre, contemplandoti m'immergo estatica
***negli abissi d'amore* che in cuor ti scopro.**
Il materno tuo sguardo scaccia il timore
e a piangere e a gioire esso m'insegna.

Santa Teresa di Gesù Bambino, *Poesia* 54, maggio 1897.

di *Alberto Friso*

Malattia e domanda di senso

La trentesima Giornata mondiale del malato, in tempo di pandemia, ci restituisce la responsabilità della cura non solo del malato, ma anche di noi stessi e dei nostri pensieri.

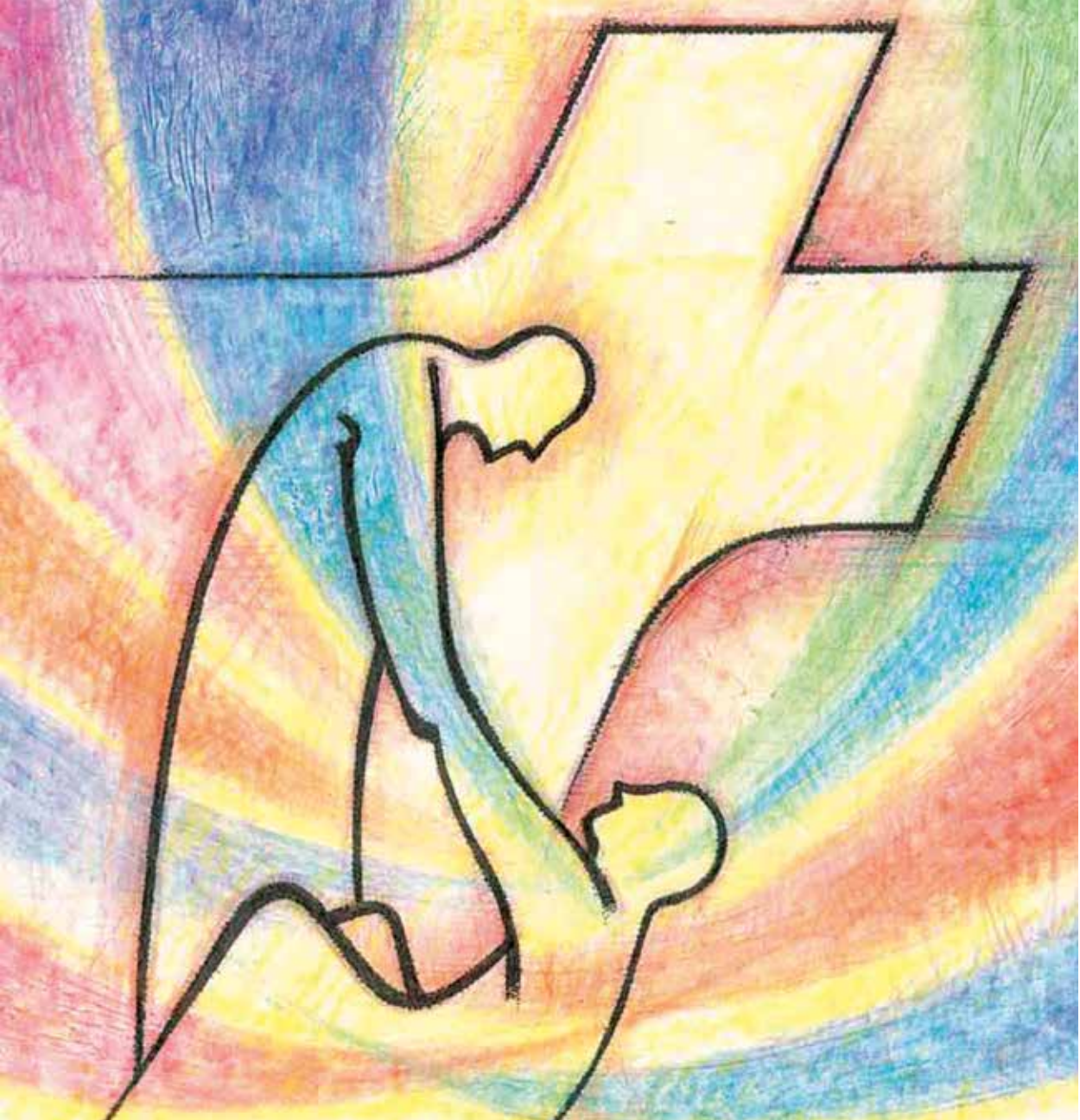
«Caro Gesù, aiutami a togliere i troppi pensieri che ho in testa». La frase non è delle più grammaticamente corrette forse, ma il significato è chiarissimo. L'ha scritta pochi giorni prima di Natale un bambino di 8 anni (terza elementare) del quale in parrocchia sono catechista. Mi ha lasciato senza fiato. Alla sua età, troppi pensieri? Eppure... con le sue poche parole Edoardo (il nome è di fantasia) mi mette di fronte a una triste realtà: c'è una sofferenza latente, una malattia dell'animo, diffusissima, spesso invisibile, trasversale, che chiede di essere alleviata e curata. Non è l'unico fattore in campo, ma di certo il covid e le sue conseguenze sanitarie (ma soprattutto sociali) anche nel doveroso tentativo di prevenirlo hanno prodotto delle ricadute non volute e in parte inevitabili che chiedono di essere affrontate, affinché il distanziamento sanitario non si tramuti in distanziamento da noi stessi e dalla nostra salute psichica, morale, spirituale, secondo i diversi livelli.

Il bisogno innato dell'altro

Come è noto, l'11 febbraio di ogni anno, fin da quando san Giovanni Paolo II la istituì, si celebra la Giornata mondiale del malato, nella memoria liturgica della beata Maria Vergine di Lourdes. L'edizione 2022 è precisamente la trentesima. Mentre scriviamo non è ancora uscito né il titolo, né il messaggio del papa che sempre indirizza la riflessione, ma è facile immaginare che riguarderà purtroppo ancora la pandemia, perché è proprio la democraticità del virus a fare la differenza: nessuno infatti può dirsi non toccato dal fenomeno, ed è chiamato a farci i conti, a capire come posizionarsi e reagire. Nel messaggio per la Giornata dell'anno scorso, già papa Bergoglio l'aveva sottolineato: «L'esperienza della malattia ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro. Quando siamo malati, l'incertezza, il timore, a volte lo sgomento pervadono la mente e il cuore; ci troviamo in una situazione di impotenza, perché la nostra salute non dipende dalle nostre capacità o dal nostro affannarci». La malattia, in altre parole, «impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta. Gli stessi amici e parenti non sempre sono in grado di aiutarci in questa faticosa ricerca».

La sofferenza non è castigo

Emblematica, a questo riguardo, è per il Papa la figura biblica di Giobbe: «La moglie e gli amici non riescono ad accompagnarlo nella sua sventura, anzi, lo accusano amplificando in lui solitudine e smarrimento. Giobbe precipita in uno stato di abbandono e di incomprensione. Ma proprio attraverso questa estrema fragilità, re-

spingendo ogni ipocrisia e scegliendo la via della sincerità verso Dio e verso gli altri, egli fa giungere il suo grido insistente a Dio, il quale alla fine risponde, aprendogli un nuovo orizzonte. Gli conferma che la sua sofferenza non è una punizione o un castigo, non è nemmeno uno stato di lontananza da Dio o un segno della sua indifferenza. Così, dal cuore ferito e risanato di Giobbe, sgorga quella vibrante e commossa dichiarazione al Signore: "Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto"».

Senza arrendersi

Senza in alcun modo voler fare torto ai «malati veri», a me sembra che siamo tutti nella condizione di riconoscerci malati e bisognosi di guarigione. Il «prenderci cura» della nostra salute mentale e del nostro animo, favorendo le buone abitudini, ricorrendo alla preghiera, al dialogo, rendendoci disponibili all'incontro e all'aiuto reciproco, spegnendo qualche schermo luminoso e... qualche pensiero molesto, come auspicava il bambino Edoardo, potrà aiutarci a reagire e a camminare secondo il nostro stato di vita e la nostra vocazione di figli di Dio. Non schivando le inevitabili sofferenze della vita, ma attraversandole, nella certezza proveniente dalla fede che non è la morte ad avere l'ultima parola. La conclusione voglio affidarla ancora a un bambino della mia classe di catechismo e a un'altra (sorprendente) preghiera: «Caro Gesù, aiutami a non arrendermi». MdC

Chi risponde sì a Dio fiorisce!

Camminare col Signore Gesù significa scoprire che c'è un progetto di bene su misura per noi! È una chiamata di felicità e di vita piena, come ci raccontano tre ex giovani francescani.

Preziosa ai suoi occhi

Sono entrata nella fraternità dei Giovani Francescani a 20 anni e ricordo ancora l'impressione che ho avuto nei primi incontri a contatto con questa realtà per me nuova. Un luogo in cui respiravo accoglienza, semplicità e in cui trovavo relazioni aperte, spontanee e sincere, come tra fratelli e sorelle. In particolare, coglievo un nuovo modo di vivere la fede, di stare con il Signore. Non solo un «a tu per tu con Dio», ma una fede vissuta con la fraternità, che ti aiuta a crescere e a **dare concretezza al vangelo** nella vita quotidiana. E poi l'incontro con san Francesco, con la sua vita, i suoi desideri e le sue domande, che cominciavo a sentire nascere anche dentro di me. **«Signore, cosa vuoi che io faccia?»** è la domanda che più mi ha accompagnata (e spesso anche tormentata!) nel cammino e che per me voleva proprio dire «Signore, qual è la mia vocazione? A cosa mi stai chiamando?». I momenti di catechesi e di condivisione in piccoli gruppi, insieme all'accompagnamento della mia guida spirituale, sono stati davvero importanti per cogliere sempre più che **la vocazione non è tanto un fare**, un qualcosa da decifrare e capire, **ma è prima di tutto scoprire** che Dio ti rivolge queste parole: «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4). È un dono gratuito senza alcun tornaconto, il desiderio di Dio di una vita in pienezza per noi! La vocazione è un cammino in cui anche i momenti di fatica, di incomprensione e di aridità, compresi quelli vissuti in fraternità, non sono sterili. Questi ci permettono di capire **cosa è veramente essenziale per noi**

e di **mettere in luce i nostri desideri più autentici**. È proprio nello stare in tutto questo che, con il tempo, ho sentito che Dio mi chiamava a una relazione più intima ed esclusiva con lui, e che questo incontrava ciò che più desideravo in profondità. Davvero sono grata per quanto ho vissuto nel mio cammino in fraternità, che ancora oggi porta frutto nel mio essere suora Francescana Elisabettina.

Suor Chiara

Ponendo in Lui i nostri desideri

Siamo Katia e Francesco. Ci siamo incontrati per la prima volta qualche anno fa durante un campo scuola francescano. Abbiamo aderito a quell'iniziativa con motivazioni diverse, venivamo da due realtà lontane che, a pensarci bene, avevano poco in comune, eppure eravamo stati entrambi chiamati a condividere quell'esperienza assieme. Il cammino di conoscenza non è partito subito, ma un paio di anni più tardi, con una volontà più matura e consapevole di aprirsi l'uno all'altra. **Entrambi confidavamo in Dio**, entrambi ponevamo in lui i nostri desideri, **sognavamo di renderlo partecipe delle nostre vite** ed entrambi lo abbiamo invocato nel periodo successivo al nostro primo incontro. Dio, da parte sua, ci è sempre rimasto accanto, in particolare attraverso le persone che ci ha fatto incontrare, aiutandoci a crescere insieme senza sostituirsi a noi. È per questo motivo che **abbiamo scelto il matrimonio cristiano** qualche anno più tardi, **abbiamo scelto** di fidarci l'uno dell'altra, ma soprattutto **di abbandonarci a lui** che ci ama di un amore infinito, che ci conosce nel profondo e per questo desidera la nostra vera felicità. Riconoscere il fatto di non poter contare solo su noi stessi non è tuttora facile, l'orgoglio e a volte la paura di non conoscere il futuro ci sovrasta, ma questa scelta è stata un mettere noi, così come siamo, con tutte le nostre fragilità, nelle sue mani perché ci possa guidare, non sostituire, in tutta la nostra vita insieme. Dopo qualche anno di matrimonio, l**e diversità che ci caratterizzano non sono sparite, ma sono diventate una forza** per mettersi in discussione, per crescere e **per amarci pienamente**. La vita in fraternità – siamo professi nell'Ordine francescano secolare, il ramo laico della famiglia francescana – ci aiuta in questo cammino. Oltre che sposi abbiamo la grazia di essere genitori di due bambini. Sentiamo forte la responsabilità educativa; le fatiche non mancano, ma cerchiamo di affidarle a Dio e di farci guidare anche in questo. **Come famiglia possiamo dire con immensa gioia che sentiamo di essere chiamati**, maturati e accompagnati da lui che, come ha detto papa Francesco, «ha un sogno per noi, l'amore, e ci chiede di farlo nostro».

Katia e Francesco

SEI INTERESSATO?

Attività e incontri per ragazzi e ragazze sono aperti a tutti! Informati su **www.giovaniefrati.it** o scrivi a **giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it**

Educare oggi

di Gianantonio Campagnolo

Il «Nuovissimo testamento» di Saint-Exupéry

Forse non tutti si rendono conto che il celebre *Il Piccolo Principe* è disseminato di innumerevoli e sorprendenti riferimenti biblici ed evangelici. Scopriamone alcuni.

Il 29 giugno 2020 si è celebrato a livello mondiale il 120° anniversario della nascita dell'aviatore-scrittore Antoine Jean-Baptiste Roger de Saint-Exupéry, nato a Lione il 29 giugno 1900 e morto il 31 luglio 1944, inabissandosi nei pressi della Baia degli angeli, in Costa Azzurra. Era da poco partito in missione per una ricognizione sopra la regione di Grenoble-Annecy con il suo aereo quando venne colpito dalla contraerea tedesca. Dato per disperso, di lui non si seppe più nulla. Non conobbe mai il successo del suo capolavoro, *Il Piccolo Principe*, pubblicato a New York il 6 aprile del 1943 e tradotto in 300 lingue e dialetti. Dopo la Bibbia e il Corano, è la pubblicazione più diffusa al mondo. L'autore scrisse anche una serie di lettere, racconti e appunti sui primi voli aerei, confluiti in *L'aviatore* (1926), *Volo di notte* (1931) e *Terra degli uomini* (1939) che vinsero vari premi letterari.

In questo breve intervento intendiamo evidenziare come nel grande capolavoro dell'aviatore, pur non menzionando mai Gesù, si nascondano innumerevoli e sorprendenti riferimenti biblici. Il noto vaticanista Enzo Romeo sostiene che la presenza del Nazareno è costantemente evocata, a tal punto che è possibile interpretare la trama in chiave cristologica. Durante la sua infanzia e adolescenza, segnata a soli quattro anni dalla morte del padre, Antoine studiò dai gesuiti e dai padri maristi, ma ricevette la prima educazione cristiana cattolica dalla madre Marie de Fonscolombe, donna di elevato senso artistico e religioso.

Le pagine di Saint-Eupéry, apprezzate in tutto il mondo come lettura per i piccoli e per i grandi, sono ricche altresì di riferimenti religiosi, in

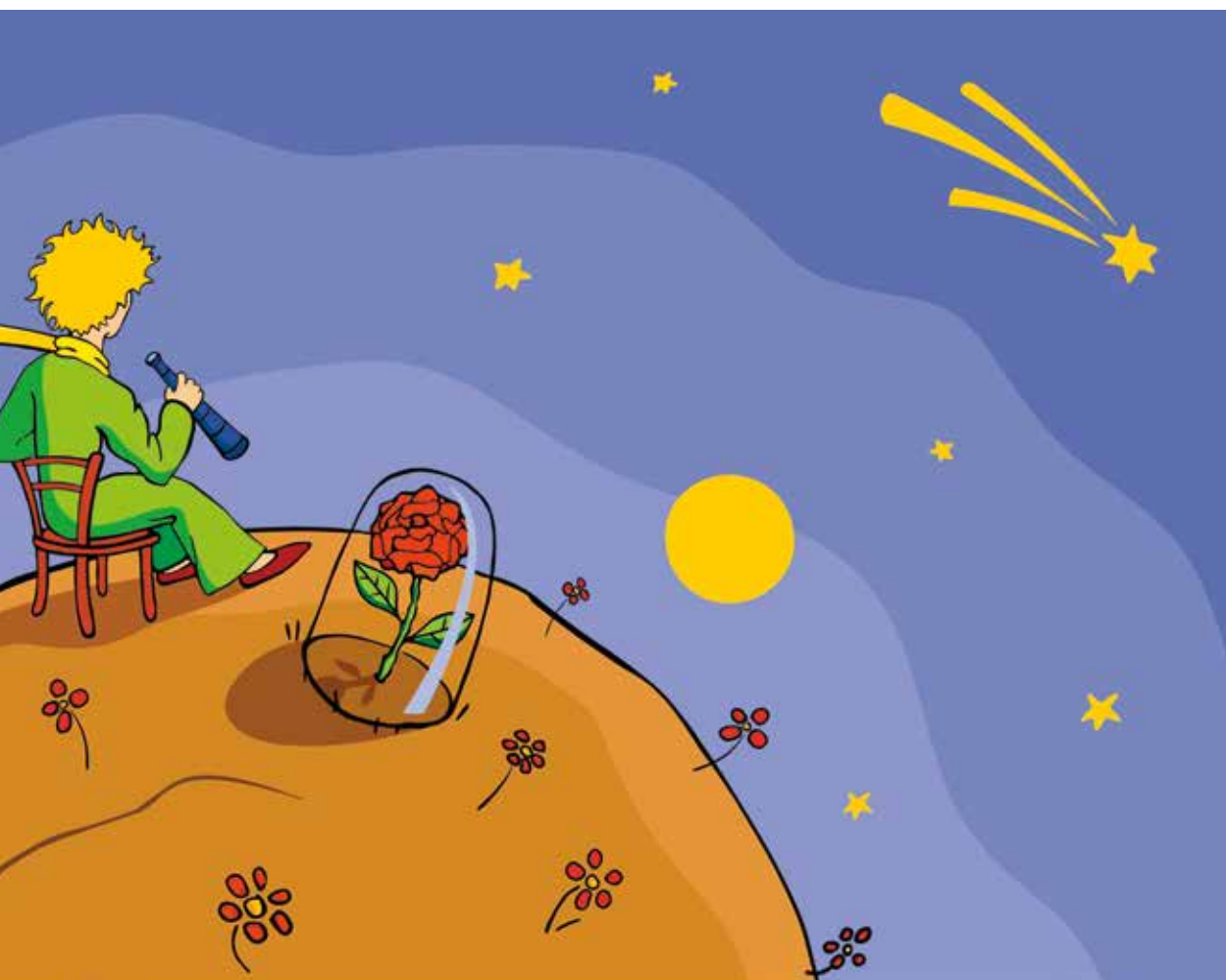
senso ampio e profondo, a tal punto che di tanto in tanto si può intravedere una sorta di esegesi biblica. Di seguito, per amore di brevità, accenneremo solo ad alcuni dei temi che presentano una certa analogia con la Bibbia – in particolare con i vangeli –, lasciando alla vostra curiosità la scoperta di altri, che pure non mancano.

L'anelito al trascendente

Ciò che emerge negli scritti di Saint-Exupéry, a partire da *Il Piccolo Principe*, è un crescente anelito verso l'assoluto, tanto che non è difficile scorgere alcuni passaggi assimilabili a quelli dei grandi mistici cristiani. L'autore francese si rivela una figura di grande attualità e può giustamente essere definito «l'interprete delle inquietudini» dell'uomo del nostro tempo, un uomo che si distingue per un certo «nomadismo spirituale» e che cerca la bellezza del sapore dell'incontro con se stesso, con Dio, con le sue innumerevoli creature, sempre con l'entusiasmo e la meraviglia tipiche del bambino.

Ogni pagina invoglia ad unirci alla sua spirituale ricerca, a partecipare a modo nostro ai suoi lunghi viaggi (reali e metaforici) di ricognizione aerea, a sorvolare tra le nubi, campi, città, deserti, mari, con l'acceso desiderio di raggiungere nuove vette spirituali, per vivere le cose dall'alto e con uno sguardo più attento, fuggendo così dalla vita superficiale ed effimera. Come raccontava nelle sue lettere, viaggiare, soprattutto di notte, era un'esperienza vissuta letteralmente come un lavaggio dell'anima. Tutte le sue preoccupazioni, prima vissute come di capitale importanza, si allontanavano sempre più fin quasi a estinguersi, e rimaneva davanti ai suoi occhi solo la luce delle stelle. Dall'alto del cielo la Terra gli appariva in tutta la sua bellezza e armonia. Nelle sue pagine, quasi testamento spirituale, ritroviamo il genuino desiderio di staccarsi da una vita fatta di banalità quotidiane e la voglia di spingersi in un altro mondo, in un pianeta ideale fatto di cose semplici, genuine, prive di maschere, come quello raccontato ne *Il Piccolo Principe*.

Il bambino che è in noi

«Tutte le persone grandi sono state inizialmente dei bambini. (Ma pochi fra loro se ne ricordano)». L'inizio dell'opera, e così ogni ca-

Antoine de Saint-Exupéry è l'autore anche delle illustrazioni originali del suo libro (qui e a pagina 23)

pitolo del libro, lasciano trasparire ovunque un senso di profonda nostalgia per l'infanzia, percepita non come età di passaggio, ma come un'autentica esperienza di grazia che non si sarebbe voluto mai abbandonare, perché solo un bambino riesce a vedere ciò che, invisibile agli occhi, conta molto più di tutto il resto. Impossibile non intravedere in questa riflessione le parole di Gesù raccontate dall'evangelista Matteo (18,3-5): «Se [...] non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me». E ancora: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» (Mc 10,1).

L'esperienza del deserto

Il secondo capitolo introduce l'ambientazione iniziale che farà da sfondo a tutta l'opera: «E così ho trascorso la mia vita solo, senza nessuno con cui poter parlare, fino a sei anni fa quando ebbi un incidente con il mio aeroplano, nel deserto del Sahara. Qualcosa si era rotto nel motore». L'esperienza del deserto qui descritta, che l'autore ha vissuto realmente durante le missioni aeree come un momento di rinascita spirituale, di incontri speciali, è un esplicito riferimento al deserto nella Bibbia, luogo per eccellenza delle apparizioni. Pensiamo all'esperienza di Mosè sul monte Sinai (Es 3,2-6), al profeta Elia che si inoltrò nel deserto e, desideroso di morire, afflitto e sfinito, fu raggiunto dall'angelo del Signore che gli diede il cibo e la forza per raggiungere il monte di Dio, l'Oreb. Pensiamo ancora al profeta Isaia e poi a Giovanni Battista, il precursore di Gesù, che rilancerà il forte richiamo proclamato nel tempo di Avvento: «Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore"» (Is 40,3).

La morte e le risposte di Dio

«Sembrerò morto e non sarà vero», dice il piccolo principe congedandosi dal pilota. Ecco introdotto un altro tema rilevante della fiaba: il fascino per la morte purificatrice e il grande desiderio di una rinascita spirituale. Subito dopo la morte improvvisa dello scrittore-aviatore, tali parole assunsero quasi il tono di una profezia, e inutile la ricerca del suo corpo. Verso la fine

del racconto, al capitolo XXVII, l'autore affermerà che «è tutto un grande mistero». Questo è ciò che affiora costantemente in ogni pagina del racconto e che ci fa intravedere qualche analogia con il grande mistero della fede cristiana, l'incarnazione di Gesù sulla terra, la sua passione, morte e risurrezione. «Questo è per me il più bello e il più triste paesaggio del mondo. [...] È qui che il principe è apparso sulla terra e poi è sparito. Guardate attentamente questo paesaggio, per essere sicuri di riconoscerlo se un giorno farete un viaggio in Africa, nel deserto. E se vi capita di passare di lì, ve ne supplico, non affrettatevi, sostate un poco proprio sotto la stella! Se allora un bambino viene verso di voi, se ride, se ha i capelli d'oro, se non risponde quando lo si interroga, scoprirete certamente chi è».

Tali parole non lasciano molti dubbi neppure al lettore più distratto: l'ultimo invito del narratore è di sostare sotto le stelle, nel deserto, proprio per attendere l'incontro con un bambino speciale... Sappiamo che Antoine amava molto il Natale e crediamo che con tali parole volesse farci intravedere Gesù Bambino. Quanta semplicità e tenerezza nel penetrare il mistero dell'incarnazione!

Dal testo si evince che il pilota è convinto di conoscere la sorte dell'amico: «È ritornato sul suo pianeta, perché, al levar del sole, non ho ritrovato il suo corpo». Allo stesso modo Gesù ritornò al padre con l'Ascensione ma, come ci attesta il Nuovo Testamento, i suoi amici aspettano ancora il suo ritorno definitivo che i cristiani, fin da tempi antichi, chiamano *parusìa*. Quando Gesù ascende al cielo, nonostante la gloriosa solennità dell'evento, aleggerà una certa malinconia tra i discepoli. Per questo dirà: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Ed ecco, alla fine, l'ultima espressione verbale con cui si conclude *il Piccolo Principe*: «Non lasciatemi così triste: scrivetemi presto che è tornato». Tale espressione ci ricorda una certezza: il Signore di certo sarà fedele alla sua promessa, e ritornerà per ricapitolare tutte le cose. MdC

Per approfondire

Enzo Romeo (a cura di), *Il Piccolo Principe commentato con la Bibbia*, Ancora, Milano 2015.
Emy Beseghi (a cura di), *Infanzia e racconto. Il libro, le figure, la voce, lo sguardo*, Bononia University Press, Bologna 2008.

Cronaca minore

di *Alberto Friso*

La stampa buona della buona stampa

Da oltre 40 anni Arti Grafiche Casagrande è l'azienda che stampa la rivista che avete in mano. Siamo andati a scoprirla proprio durante la lavorazione de «la Madonna di Castelmonte».

La rivista che state leggendo ha una storia. Lo sapete: da 107 anni il santuario di Castelmonte si è dotato di uno strumento di collegamento e formazione cristiana cartaceo, mensile, ben curato e confezionato, che – lo speriamo vivamente, e i riscontri che ci date ci confortano in tal senso – continua a intercettare l'interesse di molti. C'è l'ideazione, la scrittura, la redazione e l'impaginazione grafica degli articoli e dei contributi, ma poi... c'è la stampa. Insieme al rettore, fra Gianantonio Campagnolo, siamo andati dietro le quinte della lavorazione de «la Madonna di Castelmonte», lì dove dal 1979 il giornale viene moltiplicato per le migliaia di copie necessarie per arrivare nelle case di tanti devoti, in Italia e all'estero.

La «nostra» carta

Il «dietro le quinte» non è esattamente «dietro l'angolo». Arti Grafiche Casagrande infatti ha sede a Colognola ai Colli, in provincia di Verona, nella zona artigianale nei pressi dell'autostrada A4, uscita Soave. Raggiunto il capannone dell'azienda litografica, subito si accede al magazzino della carta, dove ben impilati sono presto riconoscibili i pallet di fogli destinati al nostro Bollettino. La parola «fogli» non rende l'idea: parliamo di confezioni di carta da una tonnellata e oltre l'una! Per ogni numero del giornale ne servono cinque, per rendere l'idea. Facendo due curiosi conti, a mettere tutte le pagine di un numero una avanti all'altra da Castel-

monte si potrebbe arrivare in linea d'aria fino a Praga... La carta è di qualità diversa a seconda che serva per stampare la copertina, l'interno o il calendario. Forse non ci avete mai fatto caso, ma lo spessore (la grammatura, in gergo tecnico) della carta infatti non è uniforme tra la copertina e le altre pagine. Non lo è neppure tra giornali diversi. Per «la Madonna di Castelmonte» è stata scelta una patinata di alta qualità, che garantisce una buona resa delle foto, facilitando al contempo la leggibilità degli articoli (un elemento cui teniamo molto).

Un lenzuolo di pagine

Il magazzino è affascinante ma... l'attenzione in realtà è attratta dall'inconfondibile, profondo rumore della stampa, proveniente dall'adiacente capannone verso il quale ci dirigiamo, introdotti dai titolari, i fratelli Cristiano e Claudio Casagrande. Eccoli di nuovo i grandi fogli di carta (120 x 160 cm), ben posizionati sotto il macchinario di stampa principale, lungo una ventina di metri, che ne «mangia» la bellezza di 6 mila all'ora restituendoli, dalla parte opposta dell'apparecchio, stampati con quello che all'occhio del profano appare un puzzle di 24 pagine della rivista, disposte le une affiancate alle altre. Per ottenere questo «lenzuolo» di pagine l'apparecchio somma quattro stampe: dapprima viene applicato il nero, poi i tre colori primari, dal più al meno intenso: blu, rosso, giallo. «Sono tutti inchiostri a base vegetale – spiega Cristiano Casagrande, nella foto sopra con fra Gianantonio –. Ogni numero della rivista ne usa tra i 25 e i 30 chili». Per ciascun passaggio della macchina viene predisposta un'identica lastra in alluminio con impresso lo stampato. È la matrice, per intenderci, che «guida» il colore ad applicarsi al posto giusto. La rivista completa conta 36 pagine più la copertina, quindi considerando il fronte e retro servono in totale 6 differenti lavorazioni solo con questo macchinario.

Ora è tutto automatizzato, ed è facile per gli operatori verificare che i bilanciamenti dei colori siano corretti e la resa adeguata agli standard, ma si tratta di innovazioni sostanzialmente recenti, se consideriamo l'arco temporale della stampa in questo stabilimento della nostra rivista. «Nel 1979 era tutto diverso» conferma Casagrande, mostrando alcuni macchinari dismessi che la computerizzazione ha reso obsoleti. Su un tavolo, ancora da ritagliare, da un foglio impolverato fanno capolino dei vecchi santini della beata

tanti passaggi manuali non sono più necessari. Purtroppo l'innovazione tecnologica ha portato anche a una riduzione della forza lavoro necessaria. Ha una smorfia sul volto Cristiano Casagrande mentre lo racconta, perché questo pensiero a distanza di anni ancora lo fa soffrire: «Siamo arrivati ad avere fino a 11 dipendenti. Ora sono 4, tutte persone cresciute con noi fin da quando avevano 15, 16 anni. Oggi che ne hanno il doppio o più sono ormai di famiglia, ed è così con tante persone che hanno lavorato qui». Al pensiero di Castelmonte si rianima: «È un luogo che mi è caro fin da quando ero bambino. Ancora oggi, quando salgo, pur sapendo cosa mi aspetta dietro l'ultima curva, dopo il boschetto, ho un sussulto, è come fosse solo la seconda volta che vedo il santuario. Ed è sempre una festa». C'è un affetto vero ed esuberante per Castelmonte nel racconto del tipografo, che ha «contagiato» anche tutta la famiglia: la moglie, i figli, oltre al fratello Claudio.

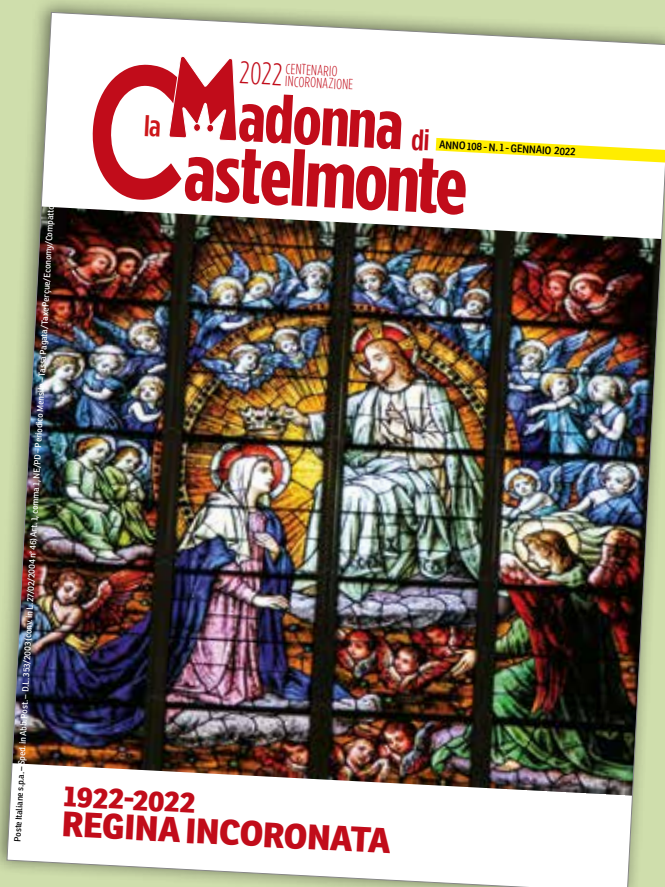
Vergine di Castelmonte. «Certo, continuiamo a realizzare noi anche quelli, così come i depliant nelle varie lingue». Sempre in campo cattolico, l'azienda si occupa inoltre di stampare le riviste del santuario di Monte Berico e della basilica di Santa Teresa di Gesù Bambino di Verona.

Il legame famigliare con Castelmonte

A Castelmonte, i fratelli Casagrande sono di casa fin da quando, direttore il compianto padre Aurelio Blasotti, si alternavano col papà Ottavio – il fondatore dell'azienda – per venire a ritirare il menabò cartaceo, ovvero lo schema della rivista con gli ingombri di foto e testi, e tornare su a una settimana di distanza con le prime bozze composte in tipografia, che nei primi tempi aveva sede a Caldiero (VR), e quindi tornare in Friuli per la terza volta in un mese con le cianografiche, ovvero la versione definitiva per la stampa. Con l'informatizzazione questi viaggi e

Messi da parte i ricordi, torniamo al rumore della produzione per visionare la fase di piegatura della copertina, pronta ad accogliere, quando saranno pronte, le pagine interne. Dopo la stampa infatti avviene il taglio, la piega (sembra di essere dalla parrucchiera!), il confezionamento con punto metallico. In altra azienda vicina avviene la cellofanatura, viene inserito l'indirizzo e portato il tutto alle Poste che... con i loro tempi fanno arrivare nelle vostre case il prezioso Bollettino. MdC

RINNOVA
LA TUA QUOTA ASSOCIATIVA PER L'ANNO 2022

Grazie a chi già ha versato la quota associativa per il 2022! Invitiamo quanti non l'hanno ancora fatto a provvedere con sollecitudine.
Il vostro sostegno è indispensabile per la vita della rivista, collegamento e formazione per tutti i devoti della santa Vergine di Castelmonte sparsi nel mondo!

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it